

**Messaggio del Vescovo  
per il nuovo anno scolastico 2002/2003**

*Carissimi ragazzi e ragazze, illustri dirigenti e docenti,*

rivolgendomi a voi, questa volta voglio rendervi partecipi di una esperienza personale che ha segnato la mia vita di uomo e di vescovo.

Sono stato tre volte nel Carcere di Foggia per visitare i detenuti e portare loro la parola dell'Evangelo. Ebbene, tra le tante emozioni ve ne confido una: c'è ancora gente tra di essi analfabeta di cui conservo lettere scritte *in nome e per conto di* e che dietro ognuno di questi, tra l'altro, è mancato fin dall'inizio un *maestro*.

Dico *maestro* nel senso pleniore del termine! Né vi nascondo che una constatazione del genere mi ha raggelato il cuore e intristito la mente, tant'è che tra i molteplici miei impegni di ministero non farò mancare l'assidua e frequente presenza in mezzo a loro.

Carissimi, voi vi accingete a intraprendere o a continuare un nuovo cammino all'interno di una istituzione – la scuola – che, nonostante i suoi limiti, è quella che ancora merita credito, attenzione e fiducia: ritenetevi fortunati, siate grati e traetene profitto.

Volendo però stare nel tema di quella esperienza personale sopra descrittavi, consentitemi di dirvi che la scuola è il primo e fondamentale luogo in cui si prepara il futuro di una sicurezza sociale, frutto però di un progetto globale di società, di giustizia sociale e di sviluppo.

D'altronde, che scuola sarebbe la nostra se essa non preparasse i giovani a quel pensiero critico che è il sale dell'autentica democrazia?

Se sui banchi di scuola non venissero superate le disuguaglianze socio-culturali che purtroppo sono presenti quando più studenti iniziano la loro avventura scolastica?

Se l'apprendere fosse funzionale, per alcuni, alle future carriere e, per altri, è la premessa di lavoro a basso profitto professionale?

In tal senso, i *se* potrebbero continuare. Mi fermo, per lasciare spazio a voi e alle vostre riflessioni e per consegnarvi un altro mio pensiero.

Iniziare un nuovo anno non è solo organizzare un ciclo di studi, degli ambienti per fare recepire meglio i contenuti tecnici, letterari, scientifici, ma è soprattutto attuare una circolarità di azioni, di cui lo studio è una parte importante. Ma non unico.

Lo studio, le lezioni, i compiti, le ricerche, a mio avviso dovrebbero essere inseriti in un contesto di crescita personale, che entra in contatto con le motivazioni del vivere e del ragionare, dello stare con sé stessi e con gli altri, del coinvolgimento di tutto il nostro essere nella sua dimensione verticale e orizzontale.

Allora la scuola sarà certamente quella serietà di compiti, lezioni, interrogazioni, ricerche con il rigore tipico di ogni studio esigente, ma non sarà mai separato dalla condivisione di vita, tale da interessare non solo il cervello ma anche il cuore.

Sì carissimi giovani e illustri docenti, il vostro Vescovo sogna, grazie alle articolate sinergie, una scuola che diventi Scuola con la “S” maiuscola, cioè, luogo e mezzo privilegiato di scambio, di interesse, di partecipazione, di crescita... insomma di vita. Ciò favorirà l’amore per lo studio e per quanto attiene al suo specifico ambito.

E voi, carissimi docenti e miei “colleghi”, amate le cose che amano i ragazzi e i giovani, se volete che essi amino quello che voi desiderate e amate. Quasi a dire: volete che il ragazzo studi e si impegni? Cercate di essergli accanto nei suoi interessi, nella sua vita per farla crescere e maturare, proprio come il Rabbi di Nazaret, del quale non sappiamo se sia andato a scuola, ma ciò che più sorprende è che in molti si rivolgono a Lui chiamandolo *Maestro*.

Una provocazione sufficiente per formulare a tutti i protagonisti della scuola – nessuno escluso – *buon anno scolastico*.

*Cerignola, 9 settembre 2002.*

† don Felice, vostro Vescovo